

Economia sommersa, crollo in Campania

In un anno gli affari non osservati sono stati tagliati di un miliardo. Ma l'incidenza resta alta

IL REPORT

Cala, anche in Campania, la dimensione dell'economia non osservata che è composta dalla sottodichiarazione, dal lavoro irregolare e dalle altre attività non dichiarate. Nella nostra regione, infatti, in base al report dell'Ufficio studi della Cgia, evasione e lavoro nero hanno subito una contrazione di oltre un miliardo di euro. Merito, a detta dell'Associazione di Mestre, in primo luogo l'applicazione della cosiddetta compliance; in secondo luogo l'introduzione della fatturazione elettronica e l'obbligo dell'invio telematico dei corrispettivi; in terzo luogo gli effetti dello split payment in capo a chi lavora con la Pubblica Amministrazione e del reverse charge per le aziende che operano, in particolare, nel settore delle costruzioni. E gli effetti di questo cambio di rotta si notano in tutt'Italia, tant'è che, a parte il Molise, in tutte le altre regioni si registra una diminuzione dell'economia non osservata, sia in valore assoluto che in termini percentuali sul valore aggiunto regionale. Se si fa ricorso alla prima modalità, il fenomeno si concentra nelle regioni settentrionali che tendenzialmente sono caratterizzate da un maggior numero di abitanti e con un livello di ricchezza prodotta molto superiore alla media. Infatti, l'impatto più elevato dell'economia non osservata si registra in Lombardia con 31,3 miliardi di euro. Segue il Lazio con 20,9, la Campania con 18, il Veneto con 15 e l'Emilia Romagna con 14,8. Diversamente, se prendiamo come parametro di riferimento l'incidenza percentuale di questa piaga sociale ed economica sul valore aggiunto regionale (praticamente il Pil), la realtà più investita è la Calabria con il 19,2 per cento. Seguono la Campania con il 18, la Puglia con il 17,6, la Sicilia con il 17,3, la Sardegna e il Molise entrambe con il 16,3. Come si può notare, rapportando gli importi al valore aggiunto prodotto in ogni regione, si riscontra la consueta dicotomia tra regioni del Nord e quelle del Sud, con queste ultime che presentano una maggiore tendenza

alla non-compliance. Anche la stima dell'evasione fiscale, intesa questa volta come imposte tasse e contributi non pagati, è in calo. Secondo i dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze, nel 2021 (ultimo dato disponibile) l'evasione tributaria e contributiva presente in Italia è scesa a 82,4 miliardi di euro, di cui 72 riconducibili alle entrate tributarie e 10,4 ai contributi.

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata



Forte calo dell'economia non osservata in Campania

Miasmi dalla discarica Sos ai militari del Noe

Pasquale Sorrentino

L'associazione Schierarsi ha presentato una richiesta ai carabinieri del Noe di Potenza e Salerno, di effettuare verifiche su una discarica a Sala Consilina. L'associazione Schierarsi ha deciso di chiedere l'intervento dei militari in seguito «alle numerose segnalazioni di cittadini residenti nelle aree circostanti - si legge - per lo smaltimento e trattamento rifiuti speciali e relativo ciclo, sita in località Sant'Angelo posta a valle della cava della stessa località». I cittadini residenti nelle aree circostanti la discarica da quasi due anni lamentano la presenza di esalazioni e cattivi odori. E lo hanno fatto in vari modi, anche scendendo in piazza. «Le emissioni odorigene moleste - si legge nella lettera di Schierarsi - si verificano soprattutto nelle ore serali, con una intensificazione nelle ore notturne, e sembrano provenire dalla discarica, verso la quale, come riferito dai cittadini, si ha un movimento continuo in entrata ed in uscita di autoarticolati nelle ore diurne e notturne». Si è anche costituito un comitato, Ruris, che riunisce i cittadini. In base a tutto ciò l'associazione Schierarsi - Cilento Vallo di Diano «chiede al Noe di verificare ed accertare la regolarità dell'attività di smaltimento e trattamento dei rifiuti della predetta discarica, al fine di tutelare l'ambiente e la salute dei cittadini». Così termina la missiva firmata dall'associazione che si occupa di ambiente e territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mingardina «Riapertura non prima di 15 giorni»

Carmela Santi

Almeno altri quindici giorni di attesa per la riapertura della Mingardina, la strada chiusa dal 12 ottobre a causa del crollo di massi. È quanto emerso dall'incontro di ieri mattina in Provincia tra i dirigenti e la ditta incaricata dei lavori di messa in sicurezza. Nonostante gli sforzi, il progetto per il consolidamento della parete rocciosa è ancora in fase di definizione. Sebbene ci sia ottimismo sulla possibilità di agire velocemente, la riapertura potrebbe richiedere altre due settimane a seconda delle valutazioni tecniche delle prossime ore. A conti fatti, restano confermati i trenta giorni di attesa annunciati all'indomani del primo sopralluogo eseguito dall'ingegnere geotecnico Gabriele Petrocelli. Il blocco della Mingardina ha provocato disagi significativi per i residenti e i pendolari, specialmente per chi si sposta tra i comuni di Camerota, Palinuro e Pisciotta, costringendoli a utilizzare percorsi alternativi che allungano notevolmente i tempi di percorrenza. Le operazioni di disaggio dei massi pericolanti, avviate lo scorso 17 ottobre, hanno rappresentato il primo passo per mettere in sicurezza la strada ma la natura geologica della zona richiede ulteriori accorgimenti. La Provincia ha avviato interventi d'emergenza ma il completamento della messa in sicurezza richie più tempo del previsto. I geologi stanno lavorando per individuare le migliori soluzioni per evitare nuovi crolli e mitigare il rischio idrogeologico. La zona è infatti soggetta a fenomeni di dissesto che, nel corso degli anni, hanno ripetutamente messo in pericolo la viabilità. Il progetto in via di definizione prevede interventi mirati non solo a rimuovere i massi pericolanti, ma anche a stabilizzare definitivamente il versante. Questo, però, richiede un'attenta analisi della situazione attuale e una pianificazione meticolosa degli interventi necessari. Le autorità locali sono consapevoli dell'importanza strategica della Mingardina per l'economia e il turismo della zona. Si tratta di un'arteria fondamentale non solo per i residenti, ma anche per le migliaia di turisti che ogni anno visitano Camerota, Palinuro e Pisciotta. Il consigliere con delega alla viabilità, Vincenzo Speranza, ha ribadito più volte l'importanza di un intervento tempestivo e risolutivo per ripristinare la sicurezza e la viabilità. La speranza di tutti è che, con l'incontro di ieri, si possa finalmente avere un quadro più chiaro sui tempi e le modalità di riapertura. Tuttavia, la cautela è d'obbligo: il territorio su cui sorge la Mingardina è particolarmente fragile e richiede interventi accurati per evitare che episodi simili possano ripetersi in futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco l'hub "NetworkGTC" «Così crescono le aziende»

La nuova sede sarà un polo tecnologico di formazione e sostegno alle imprese Il presidente Martino: «Non vogliamo che i nostri talenti lascino il territorio»

L'INIZIATIVA

A Salerno nasce un nuovo hub tecnologico: oggi infatti "NetworkGTC" inaugura la sua nuova sede di 3mila metri quadri. Questo spazio all'avanguardia è progettato per offrire servizi a imprese pubbliche e private, diventando un punto di riferimento per la crescita economica e professionale del territorio.

Con 40 anni di esperienza, "NetworkGTC" inizia la propria storia con lo sviluppo software grazie ad uno dei soci fondatori Infotel Sistemi, ampliando poi la sua offerta a formazione e consulenza in ambito amministrativo, fiscale, legale e certificazioni aziendali.

La nuova sede non è solo un luogo fisico, ma un centro tecnologico dove un team altamente qualificato e numerosi strumenti sono al servizio delle aziende a 360 gradi.

«Il nostro obiettivo è accompagnare le aziende in un percorso di crescita continua, soprattutto in un mercato in evoluzione», afferma il Presidente, Ingegnere **Secondo Martino**.

L'approccio di "Network GTC" offre soluzioni concrete e personalizzate, dalla finanza agevolata all'adozione di tecnologie innovative per migliorare i processi aziendali. In un mondo dove la digitalizzazione è essenziale, l'azienda si propone come partner ideale per chi vuole rimanere competitivo, puntando su servizi sostenibili e avanzati.

Un valore aggiunto è l'attenzione ai giovani talenti locali. «Non vogliamo che i nostri talenti lascino il territorio», continua il Presidente Martino. Con stage formativi, borse di studio e percorsi per sviluppare competenze pratiche, "NetworkGTC" offre ai giovani l'opportunità di formarsi e crescere senza emigrare.

Tra i progetti più attesi nella nuova sede ci sono il Data Center certificato e la Georeferenziazione.

Il Data Center garantirà massima sicurezza e affidabilità utilizzando intelligenza artificiale e blockchain per proteggere i dati aziendali, offrendo servizi cloud efficienti e a bassa latenza. InfoREF Georeferenziazione è un sistema di posizionamento

in tempo reale (RTLS) che permette di rilevare con precisione spostamenti di attrezzature aziendali, ottimizzandone la gestione.

Con l'apertura della nuova sede, "NetworkGTC" mira a diventare un punto di riferimento in Campania e a livello nazionale.

Grazie a un'offerta integrata che copre tutti gli aspetti della gestione e dello sviluppo aziendale, posizionandosi come partner strategico per le imprese che vogliono affrontare con successo il futuro.

L'inaugurazione sarà un momento di incontro e condivisione di idee per rafforzare una rete solida tra imprese, professionisti e giovani talenti. L'approccio personalizzato che unisce tradizione e innovazione rende "Network GTC" particolarmente interessante per le realtà imprenditoriali in fase di cambiamento o che vogliono migliorare i propri processi interni.

Opportunità, sviluppo, innovazione e formazione: questi i temi cardini che saranno affrontati all'evento inaugurale nella zona industriale di Salerno, pronta ad accogliere idee e storie di successo.

(red.eco.)

riproduzione riservata



La presentazione del progetto

«Dall'oro blu il 10% del Pil la spinta dal Mezzogiorno»

Parla il presidente degli armatori alla vigilia dell'assemblea Confitarma a Napoli «Lo shipping sempre più fondamentale per la competitività e lo sviluppo del Paese»

Antonino Pane

Si terrà a Napoli mercoledì l'assemblea pubblica di Confitarma. Un premio alla città, al suo porto che registrando una straordinaria performance con tutti segni più a due cifre. Il presidente della Confederazione degli armatori, Mario Zanetti, Ceo di Costa Crociere, ha voluto un'assemblea che privilegiasse anche la vista panoramica sulla città: l'assemblea, infatti, si terrà alla Stazione Marittima e avrà anche un seguito su Costa Smeralda, l'ammiraglia della flotta di Costa Crociere e prima nave alimentata a gnl della flotta.

Presidente, ha scelto Napoli per l'assemblea pubblica di Confitarma. Quanti saranno i partecipanti?

«Confitarma da sempre rappresenta la comunità armatoriale italiana il Made in Italy che naviga nel mondo - con un posto di primo piano all'interno del panorama della marittimità nazionale. La nostra Assemblea è tradizionalmente il momento di incontro dell'armamento con il cluster marittimo e la risposta non si è fatta attendere. Saremo quasi 1000 persone e questo conferma quanto sia rilevante lo shipping e più in generale l'economia del mare per la competitività e lo sviluppo dell'Italia. Condivideremo il manifesto dell'industria marittima italiana contenente le azioni concrete per accrescere il nostro contributo alla creazione di valore del Paese».

I dati sulla crescita dicono che il Mezzogiorno è diventato la locomotiva del Paese. Il Mattino racconta ogni giorno questo cambio di paradigma. Confitarma come valuta questo dato?

«Sì, è vero. Ancora di più se pensiamo all'economia del mare, che come sappiamo rappresenta quasi il 10% del Pil nazionale. È importante sottolineare come nel Mezzogiorno la crescita del valore aggiunto - con 21 miliardi di euro di produzione diretta - e degli occupati che superano le 111 mila unità - sia stata in questo settore di oltre due punti superiore a quella media italiana, grazie in particolare alle ottime performances del turismo. Per altro in quest'area registriamo il più alto tasso di imprese al femminile dell'intero comparto dell'economia marittima. Per la nostra industria il Mezzogiorno d'Italia è da sempre una ricchezza strategica su cui poggiare le basi di una florida crescita, economica e sociale, per il Paese».

La città vive anche un momento magico dal punto di vista turistico e anche le crociere danno il loro apporto. Costa Crociere partecipa a questo successo.

«Le crociere rappresentano una parte importante del valore generato dall'economia del mare in Italia. Questo valore si esprime in maniera evidente proprio nel Centro-Sud Italia: dopo la Liguria, le regioni in cui si distribuisce la maggior parte del traffico crocieristico sono Lazio, Sicilia e Campania. In particolare, nel 2024 a Napoli è previsto un traffico di circa 1,7 milioni di crocieristi, in crescita di circa il 20% rispetto al 2019, a dimostrazione dell'eccezionale ripartenza del settore. Quelli generati dalle crociere sono flussi turistici ben programmati e organizzati, che rappresentano una grande opportunità a livello locale. Per Costa, Napoli è un porto strategico, come dimostrano gli scali settimanali di Costa Smeralda, la nostra nave di ultima generazione alimentata a gas naturale liquefatto, che sarà protagonista anche nel 2025. Inoltre, offriamo esperienze uniche per far conoscere e valorizzare la città, anche al di fuori dei percorsi più conosciuti».

Anche l'assemblea di Confitarma vivrà Napoli dall'ammiraglia Costa Smeralda. È la prima volta che si utilizza una nave per l'assemblea della Confederazione degli armatori?

«Confitarma rappresenta una flotta diversificata in tutti i settori strategici per l'industria nazionale, fondamentale per l'approvvigionamento dei prodotti energetici del Paese, per la mobilità delle persone, nel settore del leisure e dei servizi ausiliari. Il cuore della nostra azione è legato alla nave, infrastruttura mobile di trasporto, leader di un mondo industriale che, oltre al trasporto marittimo di merci e passeggeri e al turismo, abbraccia anche la cantieristica, l'industria delle estrazioni marine, il diporto, le attività di ricerca, la filiera

ittica, le attività sportive. Lo scorso anno l'abbiamo "messa in mostra" in un percorso immersivo che ha accolto i nostri ospiti tra i colori del mare. Quest'anno abbiamo scelto di salire a bordo per viverla dall'interno. È la seconda volta che la nostra Assemblea si svolge su una nave. Sono passati più di vent'anni e forse, non casualmente, anche allora la città che ci ospitò fu Napoli, città di mare non solo sul mare».

"La nave del futuro" è un tema stimolante. La mente va subito ai nuovi carburanti. Quali sono gli altri argomenti che affronterete?

«Quest'anno abbiamo deciso di innovare nella tradizione inserendo questo importante momento della nostra vita associativa all'interno di un evento più ampio lo Shipday24 - che, tra mare e terra, cercherà di rappresentare un Paese in movimento che riprende il mare per crescere e prosperare. Un'intera giornata dedicata alla nave con l'obiettivo di elaborare un piano d'azione sinergico che ci consenta, Istituzioni, industria e stakeholder, di portarla "oggi" nel futuro. Lo faremo con un Expo, quattro tavoli di riflessione e approfondimento, un business lunch di networking e la nostra consueta Assemblea pubblica. Abbiamo individuato 4 priorità per l'agenda del Paese che vedono la nave driver strategico di sviluppo: quello competitivo, geopolitico, sociale e professionale. Parleremo di transizione energetica, digitale e burocratica, finanza, sicurezza e libertà di navigazione sulle grandi rotte marittime, continuità territoriale, porti e infrastrutture, lavoro e formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA ECONOMICA

IL DOSSIER

Detrazioni, stangata fino a seimila euro "Beffa cuneo fiscale, ecco chi ci perde"

Secondo le simulazioni anche le fasce di reddito più basse subiranno un danno, seppure modesto
I lavoratori tra 32 mila e 42 mila euro potrebbero avere un beneficio di una manciata di spiccioli

ANNA MARIA ANGELONE
ROMA

Una perdita secca che oscilla fra 82 e 1.080 euro lordi in meno all'anno. È questo l'effetto della nuova versione del cuneo fiscale per i lavoratori italiani fra i 15 mila e i 40 mila euro di reddito in caso di concorso di altre entrate (fino ai 50 mila euro). Un meccanismo che, stando alle simulazioni elaborate per *La Stampa* dallo studio tributario Timpone, finisce per vanificare i guadagni sbandierati anche sulle fasce più basse. Vediamocome.

Finora, il taglio del cuneo fiscale operava con il mancato versamento all'Inps degli oneri previdenziali a carico del dipen-

**Per gli esperti
le misure "servono a
limitare i potenziali
beneficiari"**

dente (nella misura del 9,19% della retribuzione). Questa "quota parte" finiva in busta paga al lavoratore, pur essendo riconosciuta a titolo pensionistico sulla sua posizione Inps. Di fatto, lo Stato non incassava ma neppure anticipava mentre i contributi figurativi accreditati al lavoratore (sebbene più "leggieri") non lo danneggiavano ai fini pensionistici generali.

Rispetto a questa formula, la legge di bilancio 2025 introduce un meccanismo con due novità: un bonus per i lavoratori con redditi annui lordi fino a 20 mila euro e una detrazione Irpef per quelli nella fascia fra i 20 e i 40 mila euro.

In pratica, ai primi è erogato direttamente un bonus in busta

LA FOTOGRAFIA

CUNEO FISCALE CONFRONTO TRA VECCHIE E NUOVE REGOLE

Reddito da Lavoro dipendente	Reddito complessivo	Vecchio Cuneo Fiscale	Nuovo Cuneo Fiscale	Perdita/Guadagno
15.000,00 €	15.000,00 €	804	722	-82
20.000,00 €	20.000,00 €	924	872	-52
30.000,00 €	32.000,00 €	1.080	1.000	-80
32.000,00 €	50.000,00 €	1.080	0	-1.080
38.000,00 €	38.000,00 €	0	132	132
38.000,00 €	50.000,00 €	0	0	0



SIMULAZIONE TAGLIO ALLE DETRAZIONI FISCALI - CON QUOZIENTE FAMILIARE

Tipologia	Spese detraibili	Taglio	Importo detraibile	PERDITA FISCALE
REDDITO Euro 50.000				
Lavoratore Autonomo/dipendente senza figli	13.000	0	13.000	0
Lavoratore Autonomo/dipendente con 1 figlio	13.000	0	13.000	0
Lavoratore Autonomo/dipendente con 2 figli	13.000	0	13.000	0
Lavoratore Autonomo/dipendente con 3 figli	13.000	0	13.000	0
REDDITO Euro 85.000				
Lavoratore Autonomo/dipendente senza figli	13.000	6.000	7.000	6.000
Lavoratore Autonomo/dipendente con 1 figlio	13.000	3.200	9.800	3.200
Lavoratore Autonomo/dipendente con 2 figli	13.000	1.100	11.900	1.100
Lavoratore Autonomo/dipendente con 3 figli	13.000	0	13.000	0
REDDITO Euro 110.000				
Lavoratore Autonomo/dipendente senza figli	10.000	4.000	6.000	4.000
Lavoratore Autonomo/dipendente con 1 figlio	10.000	4.400	5.600	4.400
Lavoratore Autonomo/dipendente con 2 figli	10.000	3.200	6.800	3.200
Lavoratore Autonomo/dipendente con 3 figli	10.000	2.000	8.000	2.000

Fonte: Elaborazione STUDIO TRIBUTARIO TIMPONE - ROMA

WITHUB

euro. Qui il beneficio promesso si riduce, in realtà, ad appena una manciata di euro e, se si hanno altri redditi, si annulla del tutto. È vero che la platea di potenziali beneficiari si è allargata a 1,3 milioni di contribuenti ma a guadagnarci rischiano di essere in pochissimi.

Venendo al capitolo detrazioni fiscali riconosciute (compresi gli autonomi in regime di partita IVA ordinaria), un po' sorprende la manovra ha innalzato le soglie di reddito ipotizzate alla vigilia, fissando due "limiti" - redditi superiori a 75 mila euro annui o a 100 mila - e quattro coefficienti per il cosiddetto "quoziente familiare" (si va da 0,50 per un single a 1 per coppia con più

**Tutte le entrate
contribuiranno
al calcolo degli sconti
fiscali**

di due figli o uno con disabilità). E dunque, al di sotto dei 75 mila euro di reddito l'impatto è neutro, indipendentemente dallo stato familiare. Del resto, il 62% del gettito Irpef incassato dalle casse erariali arriva da contribuenti fra i 30 e i 50 mila euro (ovvero, entratesicure).

Discorso diverso per gli altri. Sempre secondo i risultati delle simulazioni, a perdere di più fra quanti guadagnano 85 mila euro annui è il single (che vedesfumare 6 mila euro di detrazioni).

«Le misure appaiono studiate per limitare e assottigliare i potenziali beneficiari e consentire un risparmio allo Stato», conclude il tributarista Timpone. «Ma i più colpiti risultano i redditi fra i 32 e i 40 mila

parziale. Risultato?

«Secondo le nostre elaborazioni, l'adozione del nuovo sistema si traduce in una perdita - sebbene modesta - anche sui redditi più bassi», spiega a *La Stampa* il tributarista Gianluca Timpone. «Ma i più colpiti risultano i redditi fra i 32 e i 40 mila

paga variabile in base al reddito. Ai secondi, invece, è consentito di versare meno tasse, anche in questo caso secondo il reddito (con un minimo di mille euro riconosciuto a tutti i contribuenti fra i 20 e i 32 mila euro).

Per le fasce di reddito più basse, dunque, lo Stato interviene

facendosi carico della misura. Per le altre, al contrario, "rinuncia" a incassare una parte di gettito. Ma, attenzione, qui entra in gioco la terza, e più incisiva, modifica: per il calcolo del cuneo fiscale non si terrà più conto solo del reddito da lavoro dipendente ma di quello complessi-

sivo. Questo vuol dire che concorrono alla quantificazione le altre entrate quali, per esempio, locazioni o attività similari, prestazioni occasionali, redditi derivanti da opere di ingegno, eventuali trattamenti di parziale anticipo pensionistico o anche assegni di invalidità



Contributo unificato

**Stop ai processi
senza pagamenti**

Chi non verserà per intero il contributo unificato delle cause civili e penali vedrà rinviato il proprio processo. Scrive l'articolo 105 della Finanziaria: «Alla prima udienza il giudice, verificato l'omesso o il parziale pagamento, assegna alla parte trenta giorni per il versamento o l'integrazione del contributo e rinvia l'udienza a data immediatamente successiva. A tale udienza il giudice, in caso di mancato pagamento, dichiara l'estinzione del giudizio». Sempre in materia di contributi: aumenta da 518 a 600 euro il costo per l'iscrizione a ruolo delle cause relative all'accertamento della cittadinanza. Il contributo è dovuto per ciascuna parte ricorrente «anche se la domanda è proposta congiuntamente». Si allarga infine la platea dei dipendenti pubblici inadempienti con il fisco che vedranno pignorata una parte delle loro retribuzioni se non si mettono in regola: la soglia di stipendio oltre cui scatta il prelievo scende da 5.000 a 2.500 euro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro

**Auto aziendali
tasse più alte**

La legge di Bilancio modifica il calcolo della tassazione sulle auto aziendali, in ossequio alla riduzione dei sussidi dannosi per l'ambiente. Colpirà di più quelle a motore termico (l'aliquota sale al 50 per cento) rispetto alle ibride (20 per cento) e alle elettriche (15 per cento). Le regole sui fringe benefit sono invece confermate: nel triennio 2025-27 la soglia di esenzione fiscale resta di mille euro, che sale a duemila per i lavoratori con figli. I lavoratori frontaliari manterranno lo status anche se faranno fino al 25 per cento di telelavoro nello Stato di residenza, e le tasse continueranno a pagarle nel Paese dove ha sede l'impresa. La Finanziaria chiarisce inoltre una norma relativa ai redditi da lavoro dipendente svolto all'estero: i lavoratori che operano all'estero in modo continuativo per più di 183 giorni l'anno, ma rientrano in Italia una volta alla settimana, rientrano nelle stesse regole fiscali di chi lavora stabilmente all'estero. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stupefacenti

**Sistema di allerta
contro le droghe**

Arriva un nuovo sistema di allerta contro gli stupefacenti e le droghe. Lo prevede la legge di Bilancio all'articolo 42 in linea con un regolamento europeo. La norma istituisce presso il Dipartimento per le politiche antidroga (DPA) il Sistema nazionale di allerta rapida che opera anche attraverso un dispositivo informatico dedicato finalizzato alla prevenzione e alla tutela della salute pubblica per «individuare tempestivamente e prevenire fenomeni potenzialmente pericolosi correlati alla comparsa di nuove sostanze psicoattive o al consumo di sostanze stupefacenti già vietate». Il sistema si avvale, come centri collaborativi di primo livello, dell'Istituto superiore di sanità, della direzione antidroga e dei centri antiveleno. Al secondo livello gli istituti di medicina legale, i laboratori universitari di tossicologia forense, le strutture di emergenza, i laboratori delle Forze di polizia, gli enti, le agenzie e le associazioni scientifiche ovvero soggetti pubblici o privati. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA ECONOMICA

Malumori in casa leghista per la mancata conferma del taglio da 90 a 70 euro al canone Rai

Pensioni, processi e web tax manovra nel mirino dei partiti Debito, il richiamo dell'Fmi

IL CASO

ROMA
La discussione parlamentare della Finanziaria non è ancora iniziata e la lista delle doglianze è già lunga. La scarsa condivisione da parte del Tesoro ha alimentato i malumori, che - a testo depositato - esco-

no allo scoperto. Il canone Rai, anzitutto: la Lega aveva chiesto una conferma della riduzione da 90 a 70 euro nel 2025. Ai piani alti dell'azienda la questione è sul tavolo sin dall'anno scorso, perché quel taglio aveva già prodotto una riduzione del bilancio di 430 milioni di euro, poi compensati con fondi della fiscalità generale, e senza i quali sarebbero saltati i

conti. Ieri il Consiglio di amministrazione ha nuovamente sollevato il problema: «Esprimiamo apprensione per i provvedimenti riguardanti il futuro dell'azienda i quali, sia pure nell'ottica di un doveroso contenimento dei costi, rischierbero di limitare l'autonomia del servizio pubblico». Un altro problema è quello delle pensioni minime, cavallo di batta-

glia di Forza Italia. L'intervento della Finanziaria evita nuovi tagli, ma aumenta gli assegni di appena tre euro mensili, da 614,77 a 617,9 euro. Forza Italia aveva chiesto di salire fino a 630, ed è pronta a presentare emendamenti. Anche i leghisti sono insoddisfatti per il pacchetto pensioni. Dice il sottosegretario Claudio Durigon: «Avevamo avanzato proposte



L'INTERVISTA

Nino Cartabellotta

“Ai medici restano solo le briciole Mancano i fondi per le assunzioni”

Il presidente di Gimbe: “I soldi promessi non coprono nemmeno i rinnovi contrattuali. Bisogna investire sul capitale umano o rischiamo di non avere nessuno che ci curi”

PAOLO RUSSO

Prima di analizzare i contenuti della manovra sulla sanità il Presidente di Gimbe, Nino Cartabellotta preferisce iniziare dai numeri. Il Governo parla di 2,48 miliardi il prossimo anno, 5,7 per il 2026. Per i sindacati ci sarebbero invece le briciole. Come stanno le cose? «Il Fondo Sanitario Nazionale nel 2025 aumenterà di 1,3 miliardi, che si aggiungono a 1,2 miliardi stanziati lo scorso anno, che però non coprono nemmeno l'inflazione e che non basteranno nemmeno a coprire il costo dei rinnovi contrattuali, ai quali sembra siano vincolati. L'unico aumento degno di nota sono i 4 miliardi aggiuntivi per il 2026, perché negli anni successivi gli incrementi sono davvero risibili: 536 milioni nel 2027, 883 milioni nel 2028, 1 miliardo nel 2029 e poco meno di 1,2 miliardi a partire dal 2030».

Pensiamo al futuro prossimo: per far funzionare Asl e Ospedali nel 2025 quanto rimarrà?

«Le risorse stanziare dovranno finanziare il contratto 2022-2024 e quello relativo ai due trienni 2025-2027 e 2028-2030. Se consideriamo almeno 2,5 miliardi per ciascun rinnovo contrattuale di dirigenza e restante personale, medici convenzionati compresi, partiamo già con un segno meno. A meno che non si pensi di assegnare ai professionisti sanitari solo qualche briciola».

“

Le risorse

L'unico aumento degno di nota sono i 4 miliardi per il 2026, gli incrementi successivi sono davvero risibili

Liste d'attesa

Vanno definiti nuovi criteri per esami e visite specialistiche e sviluppare un piano di informazione per i pazienti

La globalizzazione

Gli infermieri italiani vanno a lavorare in Svizzera dove ci sono stipendi più alti e gli indiani vengono da noi



Il presidente della fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta

La spesa sul Pli resterà anche per i prossimi due anni inchiodata al 6,2%. I tecnici del ministero di Schillaci dicono però che i bisogni di salute non si misurano in base alla crescita economica. La convince il ragionamento? «Le stime del Piano Strutturale di Medio termine, 6,2% nel 2026 e 2027, sono ottimistiche rispetto a quelle della Corte dei Conti e dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio che documentano che già oggi siamo sotto il 6,2%. I tecnici del Ministero? Non sono indipendenti e spesso riportano quello che vuole sentirsi dire la politica che li ha scelti». Il piano di assunzione di 30 mila medici e infermieri par-

tirà comunque nel 2026, assicura Schillaci. Ma almeno per quell'anno i soldi ci saranno? «Il piano straordinario di assunzioni entra in competizione con i rinnovi contrattuali e non è compatibile con le risorse stanziare dal 2027 in poi. O vogliamo pensare che si tratti di assunzioni a tempo determinato per un anno?». Basteranno quel po' di incentivi sparsi a convincere i medici a lavorare nel servizio sanitario pubblico? «La politica non capisce ancora che il personale sanitario è ormai entrato nella fase della demotivazione professionale e della disaffezione al Ssn. Senza un rilancio delle politi-

LISTE D'ATTESA

L'allarme dell'Iss “25% degli anziani rinuncia alle cure”

Nel biennio 2022-2023, il 18% degli ultra 65enni (pari a 2,6 milioni) ha dichiarato di aver rinunciato ad almeno una visita medica o a un esame diagnostico di cui avrebbe avuto bisogno. Escludendo chi non ha avuto bisogno, il dato sale al 23%. Secondo l'Iss le cause sono le lunghe liste di attesa (55% delle rinunce), le difficoltà logistiche (13%) e i costi (10%). —

che sul capitale umano, questa “elemosina” risulta addirittura umiliante per chi ha dedicato la propria vita a curare le persone. Bisogna aumentare le retribuzioni del personale sanitario, migliorare le condizioni organizzative e la sicurezza del lavoro, offrire migliori prospettive di carriera. Bisogna restituire loro l'orgoglio di tutelare la salute delle persone. Altrimenti, in pochi anni, rischiamo di non avere più chi si prenda cura di noi». La vera emergenza è però costituita dalla carenza degli infermieri. Davvero non c'è soluzione migliore che arruolarli dall'estero? «Non si vedono spiragli all'orizzonte, perché oltre alla

I numeri che dividono la politica

5,7

I miliardi promessi dal governo per la Sanità nel 2026

30 mila

I medici e gli infermieri che servirebbe per il Sistema sanitario

gravissima carenza - 6,5 per 1.000 abitanti rispetto ai 9,8 della media Ocse - la professione non è più attrattiva per i nostri giovani. Nel 2022, il numero di laureati è stato di soli 16,4 per 100 mila abitanti rispetto alla media Ocse di 44,9 e gli iscritti al corso di laurea in Scienze Infermieristiche continuano a diminuire. D'altronde con la globalizzazione, gli infermieri italiani vanno a lavorare in Svizzera e quelli indiani vengono da noi».

Per l'abbattimento delle liste d'attesa ci sono solo un po' di soldi per il privato affinché aumenti l'offerta di prestazioni. Secondo lei come andrebbero smaltite? «I tempi di attesa aumentano per lo squilibrio tra offerta e domanda. Inseguire solo la domanda aumentando l'offerta è un flop annunciato. Perché esaurito l'effetto “spugna”, l'incremento dell'offerta induce un ulteriore aumento della domanda, che peraltro non sempre corrisponde a reali bisogni di salute. È indispensabile definire criteri di appropriatezza per esami e visite specialistiche e sviluppare un piano di formazione per i professionisti e di informazione per i pazienti al fine di arginare la domanda inappropriata. Ovviamente è indispensabile potenziare il personale dipendente, altrimenti continueremo in un'eterna rincorsa guidata dal consumismo sanitario e regolata dal libero mercato». —

LA STRAGE INFINITA

BRUNO GIORDANO Magistrato di Cassazione, ex direttore dell'ispettorato "Non è una misura di prevenzione, ma l'autocertificazione delle aziende"

“La patente a punti non salva i lavoratori È solo burocrazia”

L'INTERVISTA

CLAUDIA LUISE

«**C**on la patente a crediti si fa solo sicurezza di carta». Bruno Giordano è un magistrato di lunga esperienza, oggi lavora alla Corte di Cassazione. Ha insegnato Diritto della sicurezza del lavoro all'Università di Milano e ha ricoperto la carica di direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro. Analizza criticamente il provvedimento entrato in vigore a inizio mese ricordando la scia di morti sul lavoro da inizio anno: come certifica l'Inail «le denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale presentate nei primi otto mesi del 2024 sono state 680, 23 in più rispetto al pari periodo del 2023». L'edilizia resta uno dei settori più colpiti. Quali sono gli aspetti critici della patente a credito per le imprese?

«Non è una misura di prevenzione in materia di sicurezza. È solo un'autocertificazione che devono fare le imprese per lavorare in cantiere. Ribadisco, una mera certificazione di essere in regola con il Durr e con tre obblighi: formazione, documento di valutazione del rischio e nomina del responsabile del servizio di prevenzione».

Nessun obbligo aggiuntivo?
«Questi obblighi non sono nuovi, risalgono al provvedimento del 19 settembre del 1994. È una norma che esiste da 30 anni. Non c'è nessun adempimento materiale o organizzativo aggiuntivo, masolo burocratico. Un'autocertificazione del genere non aggiunge nulla al tema della sicurezza: l'azienda, inoltre, riceve in automatico la patente».

Non ci sono controlli?
«I contenuti del certificato dovrebbero essere verificati dall'ispettorato ma si attendono 830 mila domande e per controllarle tutte andando in azienda ci vorrebbero circa 12 anni. È ovvio che si tratta solo di un ping pong di pec. Inoltre il decreto ministeriale di Calderone è stato emesso il 18 settembre e la circolare dell'ispettorato il 24 settembre, quindi cinque giorni prima di entrare in vigore. Un periodo troppo breve per le pmi che devono provvedere all'autocertificazione. Alle imprese, che sono soprattutto piccole o micro, sta costando circa 160 milioni in consulenze».

Le pene previste per le imprese non in regola sono congrue?
«Il decreto ministeriale ha aumentato il punteggio da 30 a 100. La morte di un lavoratore porta alla decurtazione di 20 punti. Inoltre la decurtazione avviene solo sulla base di una

sentenza definitiva e a volte ci vogliono anche otto anni. È chiaro che così non ha nessuna efficacia deterrente, nemmeno nei confronti delle peggiori aziende che possono aggirare la norma cambiando ragione sociale. E poi tra i requisiti stabiliti non è previsto nulla che riguardi gli appalti e così non si tocca il

punto dolente: più si scende nella catena dei subappalti più la sicurezza è precaria. C'è anche un ultimo punto». **Quale?**
«L'attualità degli obblighi. L'impresa dichiara oggi di avere i requisiti ma domani potrebbe non averli più». **Cosa servirebbe?**



Cantiere mortale
A metà febbraio, un crollo nel cantiere dell'Esselunga a Firenze ha ucciso 5 operai



BRUNO GIORDANO
MAGISTRATO
DICASSAZIONE

Decurtazioni solo con sentenza definitiva ma in Italia arriva anche dopo otto anni

«Una verifica preliminare, una certificazione di qualità delle imprese che sia affidata a controllori esterni. Se voglio la patente di guida devo sostenere un esame e presentare un certificato medico. Nessuno mi permetterebbe di guidare solo sulla base di una mia dichiarazione in cui dico che so farlo».

Altro?
«Il 90% degli infortuni avviene nelle Pmi. Queste aziende devono essere aiutate a promuovere la sicurezza dal punto di vista organizzativo e formativo da parte del governo e delle associazioni di categoria». **Bisogna aumentare gli ispettori?**

«Certo, ma anche elevare la qualità delle ispezioni con un coordinamento tra tutti gli enti preposti. Inoltre serve una strategia mirata di attività ispettive nei settori a maggior rischio. Non è il numero che ci interessa ma la qualità». —

© PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

ASTE BOLAFFI ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

5 novembre 2024 | Sala Bolaffi, via Cavour 17, Torino



ESPOSIZIONE

31 ottobre, 1, 3 e 4 novembre, ore 10.00 - 19.00
5 novembre, ore 10.00 - 14.00

Sabato 2 novembre, ore 10.00 - 24.00
Notte delle Arti Contemporanee
Sala Bolaffi, via Cavour 17, Torino

Per informazioni o richieste di valutazioni
info@astebolaffi.it • +39 011 01 99 101
www.astebolaffi.it



Sfoglia il catalogo completo

IERI LA FIRMA



Lorenzo Parelli

Carta di Lorenzo per evitare altre vittime di scuola-lavoro

«Carta di Lorenzo». Gli impegni sottoscritti da Confindustria, istituzioni, scuole e associazioni portano il nome di Lorenzo Parelli, 18 anni, studente di Udine morto durante uno stage scuola-lavoro, il 21 gennaio 2022. Un risultato caldeggiato dal Presidente Sergio Mattarella, che in più occasioni ha richiamato la necessità di ridurre il più possibile gli incidenti sul lavoro.

«Grazie ai genitori di Lorenzo Parelli, per il loro impegno sereno e costante sempre attento a celebrare la vita», ha detto l'assessore regionale al Lavoro del Friuli Venezia Giulia, Alessia Rosolen dopo la firma del protocollo di principi della cultura della sicurezza per le scuole, gli enti di formazione e le imprese. La sottoscrizione da parte del presidente di Confindustria nazionale, Emanuele Orsini, mantiene l'impegno preso a fine settembre e che ha spinto il Capo dello Stato a ribadire la propria costante attenzione al tema. «La Carta di Lorenzo - spiega l'esponente dell'esecutivo Fedriga - è per la Regione un impegno sostanziale che onoriamo ogni giorno arricchendolo di iniziative, risorse e collaborazioni destinate ad accrescere e garantire salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, nei contesti scolastici e in quelli formativi». —

© PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Per il piano 5.0 in arrivo aliquote più alte e semplificazioni

Crediti d'imposta. Correzioni al programma che va a rilento: l'annuncio del ministro Urso dopo l'incontro con il presidente di Confindustria Orsini

Carmine Fotina



ROMA

Per mettere il piano Transizione 5.0 sui binari giusti il ministero delle Imprese e del made in Italy è pronto a rivedere aliquote, tetti e alcune regole di accesso. L'apertura si è concretizzata dopo i primi confronti con i tecnici della Commissione europea ed è stata preannunciata mercoledì dal ministro Adolfo Urso in un incontro al ministero con una delegazione di Confindustria guidata dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, insieme al vice presidente per la politica industriale e il made in Italy, Marco Nocivelli, e al direttore generale Maurizio Tarquini.

Il ministero introdurrà alcune modifiche per migliorare l'accesso alla misura, dopo le difficoltà incontrate in questo primo mese e mezzo per il livello di complicazione molto alto delle procedure e delle certificazioni da presentare.

La piattaforma del Gse per la prenotazione dei crediti d'imposta è operativa dal 12 settembre. Ma da allora i progetti in bozza risultano essere meno di 500, per un valore di circa 150 milioni; quelli completati meno di 200, per crediti d'imposta prenotati attorno ai 70 milioni di euro. Oltre a risultare complesso per il carico burocratico, il piano si sta rivelando anche meno attrattivo del previsto.

Sotto quest'aspetto, il principale problema evidenziato dalle imprese è il divieto di cumulo con altri incentivi, sia nazionali che regionali, finanziati o anche solo cofinanziati con i fondi strutturali europei (Fesr, Fse eccetera) e con altre risorse Pnrr. Il paradosso è che, con queste regole, potrebbe essere più conveniente sfruttare i crediti di imposta di Transizione 4.0, sebbene più bassi, cumulandoli con tutta una serie di incentivi regionali coperti da risorse Ue.

È ancora in corso il negoziato con la Commissione europea per abbattere questa barriera o quantomeno abbassarla, limitandola solo a situazioni di reale doppio finanziamento, cioè quando il medesimo costo di un intervento è rimborsato due volte a valere su fonti di finanziamento europee. Al momento però le aspettative di ottenere il via libera sono piuttosto basse. Di qui, per aumentare l'appeal del piano, l'intenzione del ministero di rivedere al rialzo tetti e aliquote. Un'ipotesi è innalzare da 2,5 a 5 milioni la prima soglia di investimenti, quella che dà diritto ai crediti d'imposta più alti. Contestualmente si lavora per aumentare anche l'intensità massima dei crediti d'imposta, portando dal 45% al 50% l'agevolazione di cui possono beneficiare le imprese che con gli investimenti in beni strumentali per la digitalizzazione riescono a ottenere il risparmio energetico più elevato, pari cioè almeno al 10% se riferito alla struttura produttiva e al 15% se relativo al processo produttivo interessato.

La correzione potrebbe arrivare in tempi relativamente rapidi, attraverso un emendamento al decreto Ambiente che tra poco inizierà l'iter parlamentare a partire dal Senato. In alternativa potrebbe tornare utile il maxi-emendamento al disegno di legge di bilancio. L'altra parte delle modifiche, che riguarda le procedure da semplificare, sarà invece contenuta in una serie di chiarimenti (Faq) che saranno pubblicati probabilmente la prossima settimana. Su questo capitolo ci sono diverse opzioni in campo. Ad esempio, includere tra le spese ammissibili anche gli impianti di illuminotecnica e di refrigeramento/riscaldamento se asserviti al processo produttivo (si pensi agli alberghi); alleggerire il computo del conseguimento dei risparmi energetici nei processi complessi; includere le società Esco (Energy service company) direttamente tra i soggetti che possono conseguire il beneficio fiscale. Urso ne ha parlato ieri in occasione di un evento di Confesercenti a Roma: «Arriveranno chiarimenti e semplificazioni molto attesi che riguarderanno tutti gli operatori e in modo specifico anche il vostro settore, con la corretta applicazione del beneficio per investimenti nell'illuminotecnica e in impianti di condizionamento, che quindi saranno parte integrante del piano di incentivi 5.0».

Al momento resta in sospeso l'altra questione evidenziata come molto critica dal mondo delle imprese, cioè l'esclusione dei settori energivori, interessati dal sistema Ets per le emissioni di CO₂, salvo una serie di deroghe inserite nel decreto attuativo del piano. Deroghe che le associazioni industriali interessate ritengono insufficienti. Sul punto il ministero delle Imprese e del made in Italy sta continuando a dialogare con la Commissione europea per allargare le maglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Venerdì 25 Ottobre 2024

Morti per lo scoppio, la fabbrica chiude

Mattarella: «La sicurezza è dignità»

di Francesco Rosano

Bologna, 850 in cassa integrazione alla Toyota Handling. Ieri altri due operai uccisi a Terni

Bologna «Non vi sono più parole adeguate per esprimere l'allarme e l'angoscia per gli incidenti che colpiscono chi sta lavorando, per l'insufficienza della sicurezza per chi lavora». Dopo l'esplosione di mercoledì a Bologna costata la vita a due lavoratori alla Toyota Material Handling, dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella arriva un richiamo sofferto per fermare la strage infinita delle morti sul lavoro. Intanto, Toyota ha deciso di chiudere lo stabilimento bolognese: 850 operai resteranno a casa. Si procederà ad aprire la cassa integrazione ordinaria a partire dal 23 ottobre, ha fatto sapere l'azienda, non si sa fino a quando.

Il capo dello Stato torna a parlare di morti bianche alla biennale dell'economia cooperativa, la due giorni organizzata da Legacoop in una Bologna ancora ferita dall'alluvione e nel giorno in cui la notizia di altri due morti sul lavoro arriva da Terni: si tratta di due operai che lavoravano sull'A1.

A Bologna, la vicinanza e la solidarietà di Mattarella va alle famiglie travolte da acqua e fango — il Presidente ha incontrato i familiari di Simone Farinelli, il 20enne ucciso da una piena appena fuori città — ma anche «ai familiari delle vittime del gravissimo incidente mortale sul lavoro di ieri (mercoledì, ndr) e ai feriti di questa ennesima tragedia». Nemmeno due settimane fa, per la Giornata dedicata alle vittime degli incidenti sul lavoro, di fronte alle quasi 700 morti bianche da inizio anno il richiamo di Mattarella era stato netto: «La sicurezza sul lavoro, oltre che una prescrizione costituzionale, è anzitutto una questione di dignità umana». Due giorni fa, l'ennesima strage, a Bologna: due vittime e undici operai feriti, di cui uno in condizioni gravi.

A Bologna si respirano rabbia e dolore ai cancelli della Toyota Material Handling di Borgo Panigale. Tra abbracci e lacrime degli operai, sul muretto sono arrivate decine di mazzi di fiori per ricordare il 34enne Fabio Tosi e il 37enne Lorenzo Cubello, le due vittime dell'esplosione su cui ora indaga la Procura di Bologna. Ieri il primo sopralluogo con la procuratrice aggiunta Morena Plazzi, la pm Francesca Rago, carabinieri, Vigili del fuoco e Asl che avranno la delega per le indagini. L'ipotesi è omicidio e lesioni colpose, al momento contro ignoti. Unica certezza: lo scoppio è stato esterno rispetto al capannone che ospitava i lavoratori. L'innescò potrebbe essere partito da un impianto di climatizzazione, in un'area dove si trova un deposito di materiale utilizzato da ditte esterne che hanno un contratto di manutenzione. Ci si concentra sullo scambiatore collegato all'impianto, riaccessò proprio mercoledì. Le autopsie aiuteranno a ricostruire la direzione dell'onda d'urto.

«Anni fa, il metodo Toyota era considerato centrale. C'erano zero infortuni, zero morti. Il fatto che oggi sia di fronte a una situazione del genere vuol dire che si è affermata in questi anni un'idea di fare impresa in cui la sicurezza continua a essere un costo», ha detto il segretario della Cgil Maurizio Landini, mentre la ministra Marina Calderone ha assicurato che «il miglioramento della cultura e delle condizioni di sicurezza, non solo sul lavoro, resta una priorità assoluta».

«Confermo il nostro massimo impegno verso un obiettivo comune e condiviso: azzerare le morti sul lavoro», ha ribadito Emanuele Orsini, presidente di Confindustria. Oggi lo sciopero dei sindacati dei metalmeccanici nel Bolognese, mentre l'azienda ha comunicato la sospensione delle attività e la Cassa integrazione.

Esplosione Toyota, l'azienda blocca l'attività Mattarella: «Incidenti, non ci sono più parole»

Tutto è accaduto nel giro di pochi di minuti: l'esplosione e poi il crollo. Le indagini sull'incidente avvenuto l'altroieri nello stabilimento di Toyota Material Handling di Borgo Panigale, alle porte di Bologna, costato la vita a due giovani operai e seguito dalla decisione dell'azienda di chiudere lo stabilimento a tempo indeterminato, sono ancora incorso, ma dai primi sopralluoghi effettuati ieri mattina l'ipotesi avanzata dagli investigatori è che a esplodere sia stato uno degli "scambiatori", un grosso apparecchio che serve a regolare la temperatura all'interno del reparto logistico dell'azienda.

Non è ancora chiaro se le due vittime – Lorenzo Cubello di 37 anni e Fabio Tosi di 34 – siano morte a causa dell'esplosione oppure del crollo del capannone, posto sotto sequestro. Ieri è stata anche la giornata del cordoglio per una tragedia sul lavoro che, oltre ai due morti, ha causato anche 11 feriti, di cui uno grave. A tutti loro e alle loro famiglie è arrivato ieri il cordoglio del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, intervenuto alla Biennale dell'economia cooperativa a Bologna. «Desidero rivolgere un pensiero di solidarietà alla città che ci ospita, ai familiari della vittime dell'alluvione e del gravissimo incidente mortale sul lavoro di mercoledì, ennesima tragedia sul lavoro. Non vi sono più parole adeguate per esprimere l'allarme e l'angoscia per gli incidenti che colpiscono chi sta lavorando, per l'insufficienza della sicurezza per chi lavora», ha detto Mattarella.

Alle parole del capo dello Stato si sono unite quelle di tanti politici locali e nazionali. Dura la presa di posizione dei sindacati che hanno indetto per oggi uno sciopero di otto ore proclamato da Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm.Uil dell'area metropolitana di Bologna. Non ci saranno corteo né presidio, per «senso di responsabilità» e rispetto anche dei problemi di mobilità dei cittadini dovuti al post alluvione. «Ma faremo un'esposizione di drappi a lutto nelle aziende metalmeccaniche – ha spiegato il segretario provinciale Fiom Simone Selmi –. Vogliamo dire che il tema sicurezza va affrontato in modo sistematico. Non possiamo pensare che nell'era digitale siamo ancora di fronte ad episodi di questo tipo. Abbiamo necessità di porre un freno, ma anche di costruire un meccanismo di sistema che preveda la partecipazione di istituzioni, organizzazioni di impresa e sindacali», ha spiegato. Duro anche l'affondo di Maurizio Landini: «Vent'anni fa il metodo Toyota nel mondo era stato considerato un esempio di produzione, perché era una delle imprese all'avanguardia, con zero infortuni e zero morti. Vuol dire che si è affermato in questi anni un modo di fare impresa che continua a essere un costo, non un vincolo. Nel nostro Paese ci sono tre morti al giorno, aumentano

infortuni e malattie professionali, ma continuiamo ad avere provvedimenti burocratici che non servono ad affrontare veramente il tema». La ministra del Lavoro, Marina Calderone, ha dal canto suo detto che «i luoghi di lavoro sono e dovrebbero essere solo luoghi di vita» e che «il miglioramento di cultura e condizioni di sicurezza, non solo sul lavoro, resta una priorità assoluta».

Oltre a quello dei metalmeccanici dell'area metropolitana di Bologna, ci sarà uno sciopero di due ore indetto per oggi anche da Fiom, Fim e Uilm regionali, mentre Cgil, Cisl e Uil invitano a organizzare in tutti i luoghi di lavoro assemblee sindacali sul tema della salute e della sicurezza o iniziative decise dalle Rsu aziendali.

Nel frattempo, Toyota Material Handling ha comunicato ai rappresentanti dei lavoratori la chiusura dello stabilimento di Bologna: tutte le attività lavorative, non solo in presenza ma anche da remoto sono sospese fino a nuova comunicazione e l'azienda procederà inoltre ad aprire la cassa integrazione ordinaria, che non riguarderà il sito di Crespellano. La Fim-Cisl ha chiesto inoltre il supporto psicologico alla ripresa delle attività lavorative, visto il trauma subito dai lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza sul lavoro, Orsini firma la «Carta di Lorenzo»

Nicoletta Picchio

Una firma per confermare e rafforzare l'impegno delle imprese nella prevenzione degli infortuni. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha sottoscritto la "Carta di Lorenzo", il documento dedicato alla memoria di Lorenzo Parelli, studente al quarto anno dell'Istituto professionale "Bearzi" di Udine, vittima nel 2022 di un incidente durante il periodo di alternanza scuola lavoro. La firma è avvenuta in occasione del Consiglio generale di ieri, alla presenza dei genitori del ragazzo, Elena e Dino Parelli.

«Il manifesto che abbiamo firmato rappresenta la volontà delle imprese di rafforzare ulteriormente l'impegno per la sicurezza attraverso lo sviluppo di una cultura organizzativa orientata alla prevenzione e alla formazione», ha commentato Orsini.

Un atteggiamento di responsabilità che è stato sottolineato anche dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: «La sottoscrizione della "Carta di Lorenzo" in una sede significativa come il Consiglio generale di Confindustria sottolinea l'impegno che il sistema delle imprese intende assumere nei confronti della sicurezza negli ambienti di lavoro per una maggiore tutela degli studenti impegnati in percorsi di formazione in azienda. La tragica morte di Lorenzo ha drammaticamente richiamato l'attenzione dell'intera società italiana sui processi che accompagnano i giovani nell'ingresso del mondo del lavoro», ha scritto Mattarella in un messaggio inviato al presidente Orsini, esprimendo «apprezzamento per il solenne impegno che viene assunto affinché accorciare la distanza tra giovani e lavoro si accompagni al rispetto della loro dignità di persone, di lavoratori, di cittadini», e rivolgendo un pensiero ai genitori del ragazzo e a tutti quanto lo hanno avuto caro.

Da Orsini è arrivato un ringraziamento al Capo dello Stato per le sue parole, con la conferma del «massimo impegno verso un obiettivo comune e condiviso: azzerare le morti sul lavoro. Siamo convinti che la strada corretta sia intervenire ex ante ed

abbiamo già avviato con i sindacati un dialogo in questa direzione. Tragedie come quella accaduta a Lorenzo non devono ripetersi mai più e per questo occorre agire sulla prevenzione, implementando procedure di sicurezza efficaci, aggiornando costantemente i macchinari e formando adeguatamente il personale».

La “Carta di Lorenzo” è un manifesto siglato nel 2023 dalla famiglia di Lorenzo e dall’amministrazione regionale. Con la firma Confindustria si impegna a promuovere la sicurezza sul lavoro nei contesti scolastici e formativi con azioni mirate a prevenire gli incidenti e a implementare la tutela della salute e della sicurezza dei giovani coinvolti in esperienze professionali.

La Carta prevede, integrando la normativa in materia di lavoro, il coinvolgimento degli studenti nella progettazione dei percorsi formativi, con una loro rappresentanza nei luoghi di lavoro delle amministrazioni regionali; l’inserimento degli studenti in ambienti adeguati e coerenti con l’esperienza scolastica; il collegamento costante tra studente, tutor scolastico e tutor aziendale, con un percorso di formazione dedicato; un sistema per il riconoscimento di requisiti preferenziali per le imprese che ospitano studenti, basati sulla presenza di un sistema strutturato e consolidato per la tutela della sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con il taglio al cuneo aumenti in busta paga fino a mille euro sul 2024

In gergo tecnico si chiama combinato disposto. L'effetto del nuovo taglio al cuneo in versione strutturale e della stabilizzazione dell'Irpef a tre aliquote può portare vantaggi annui netti in busta paga che possono spingersi fino a mille euro rispetto al 2024 e a 1.260 euro rispetto al 2022, quando invece gli scaglioni e aliquote su cui si calcolava l'imposta sulle persone fisiche erano ancora quattro.

Sono le simulazioni che arrivano dal ministero dell'Economia a confermare i primi calcoli alla luce delle modifiche introdotte dal Ddl di Bilancio trasmesso in Parlamento (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Il nuovo assetto delineato per il 2025 manda in pensione il taglio al cuneo contributivo che viene sostituito da un'indennità esente da imposte fino a 20mila euro di reddito (attraverso l'applicazione di una percentuale decrescente al crescere del reddito), mentre scavallata questa soglia scatterà una nuova detrazione d'imposta di mille euro all'anno fino a 32mila euro di reddito. Oltre i 32mila euro scatterà un rapporto matematico per arrivare ad azzerarsi a 40mila euro.

I numeri dell'effetto congiunto del nuovo taglio al cuneo e dell'Irpef a tre aliquote vengono così massimizzati in caso di retribuzione lorda annua di 35mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con 400 milioni finanziata la Cigs per le aziende in crisi

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

In manovra entra un nutrito “pacchetto ammortizzatori” da oltre 400 milioni. Dalla pesca ai call center passando per le grandi aziende in crisi alle prese con complessi piani di riorganizzazione e ristrutturazione. Ma procediamo con ordine.

La prima misura contenuta nell’articolo 30 della legge di Bilancio, appena approvata in Parlamento, conferma il ristoro economico per i periodi di mancato lavoro dovuti al fermo biologico e al fermo per altre disposizioni normative e regolamentari nel settore della pesca. Sul piatto vengono messi 30 milioni di euro che serviranno per finanziare l’indennità onnicomprensiva, di importo non superiore a 30 euro giornalieri, per ciascun lavoratore dipendente da impresa adibita alla pesca marittima, compresi i soci lavoratori delle cooperative della piccola pesca.

Ulteriori 70 milioni per il 2025 vengono poi stanziati per prorogare e rifinanziare i trattamenti di Cigs e mobilità in deroga in favore dei lavoratori dipendenti o licenziati da imprese ricadenti nei territori dichiarati aree di crisi industriale complessa al fine di consentire la loro rioccupazione anche tramite percorsi di politica attiva. Queste somme, d’intesa tra governo e regioni, potranno essere utilizzate per concedere un nuovo intervento di integrazione salariale straordinaria sino al limite massimo di 12 mesi.

Si interviene poi sulle imprese che cessano o che abbiano cessato l’attività produttiva consentendo loro di accedere, qualora ricorrano le condizioni previste dalla legge, a un ulteriore intervento di Cigs finalizzato alla gestione degli esuberanti di personale, per un massimo di 12 mesi. Per questa misura sono stanziati 100 milioni nell’ambito della percorso di ripresa dell’attività economica dopo pandemia e crisi energetica.

Altri 19 milioni per il 2025 serviranno per prorogare la misura di sostegno al reddito in favore dei lavoratori dipendenti dalle imprese del gruppo Ilva, anche ai fini della formazione professionale per la gestione delle bonifiche. Secondo la relazione tecnica alla legge di Bilancio l’integrazione del sostegno al reddito ha un costo di circa euro 9.500 annui per ogni lavoratore. «I destinatari del trattamento di Cigs per le tre aziende del Gruppo Ilva - è scritto nel testo - sono complessivamente 2.131 lavoratori, di cui 1.808 dipendenti da Ilva, 311 dipendenti da Sanac e 12 dipendenti da Taranto Energia. Dai dati forniti dal personale della Direzione Ilva si prevede una sospensione media rispettivamente di 1.786, 311 e 12 lavoratori, per un totale di 2.109 unità lavorative».

Vengono poi stanziati 100 milioni per la proroga, per il triennio 2025-2027, della misura della cassa integrazione guadagni straordinaria per riorganizzazione o crisi aziendale. La misura, può arrivare fino a 12 mesi di integrazione al reddito, serve per attutire gli effetti sui territori in termini di esuberi e ricadute occupazionali.

Sempre in manovra scatta la proroga annuale delle convenzioni tra ministero del Lavoro e Regioni per assorbire i lavoratori socialmente utili, e si stanziavano 20 milioni per il 2025 per le misure di sostegno al reddito in favore dei lavoratori dei call center. Novità anche per le imprese di interesse strategico nazionale con un numero di lavoratori dipendenti non inferiore a mille, che hanno in corso piani di riorganizzazione aziendale non ancora completati per la complessità degli stessi. Per costoro si stabilisce la possibile fruizione di un ulteriore periodo di cassa integrazione salariale straordinaria fino al 31 dicembre 2025 al fine di salvaguardare il livello occupazionale e il patrimonio delle competenze dell'azienda medesima: sul piatto vengono stanziati 63,3 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministeri, da Giorgetti e Urso il 43% dei tagli da 7,7 miliardi

Conti pubblici. A Economia e Imprese e Made in Italy assegnate riduzioni di spesa da 3,3 miliardi Tra i programmi più colpiti ci sono riscossione delle entrate e competitività e sviluppo delle imprese

Carmine Fotina Gianni Trovati

ROMA

Impegnativa in termini generali, proporzionale alla dimensione dei singoli bilanci nelle sue manifestazioni particolari, la cura dei tagli imposta dalla legge di bilancio ai ministeri resta tutta da misurare nelle sue conseguenze operative. Che dipenderanno da come ogni amministrazione riuscirà a gestire un conto che in tre anni vale 7,7 miliardi di euro, di cui 2,64 sul 2025: cifra molto complicata da raggiungere con un semplice sfolgimento degli eventuali “sprechi” presenti ancora in tanti rami della Pa o limitandosi a ridurre la spesa per l’«amministrazione generale», che infatti copre una quota molto minoritaria dei tagli. Anche perché non siamo all’anno zero, e il nuovo giro di forbici arriva ad accelerare un processo che è stato avviato nel 2022 ed è arrivato quest’anno a chiedere 1,2 miliardi (e 1,5 il prossimo).

Come nelle puntate precedenti, lo stesso ministero dell’Economia che ha concepito i tagli è anche inevitabilmente il più colpito. A Via XX Settembre la richiesta triennale arriva a 2,2 miliardi; e con gli oltre 1,1 miliardi chiesti al ministero delle Imprese e del made in Italy i due dicasteri economici per eccellenza sono chiamati a sopportare da soli il 43% dei tagli complessivi. Giancarlo Giorgetti e Adolfo Urso non sono però i soli a dover sostenere cifre pesanti. Perché anche alle Infrastrutture guidate da Matteo Salvini, che alla vigilia della manovra aveva annunciato incontri con Giorgetti per «difendere il budget del ministero», arriva una richiesta da quasi 825 milioni; poco sopra i 700 milioni si ferma la tagliola prevista per il ministero dell’Università mentre la dieta chiesta al Viminale sfiora i 610 milioni.

Per il momento, la «spending» è tale solo nelle ambizioni, perché è lo stesso Piano strutturale di bilancio a sottolineare l’esigenza di rafforzare i monitoraggi sull’efficacia delle uscite che sono la premessa indispensabile di una effettiva revisione della spesa; i ministeri interessati del resto hanno mostrato un entusiasmo moderato nell’adesione al processo, che quindi si traduce per ora in una distribuzione di tagli decisa in via spesso unilaterale dal ministero dell’Economia. I colleghi di Governo potranno proporre modifiche rispetto al menù servito da

Giorgetti e dai suoi: a patto di non cambiare il saldo finale, e di mettere mano in fretta a quei programmi chiesti senza troppo successo finora dal Mef.

A casa propria, il ministero dell'Economia decide di sfoltire soprattutto il programma intitolato ad accertamento e riscossione delle entrate, con un taglio da 536 milioni in tre anni da leggere insieme ai 75 milioni abbondanti chiesti alla Guardia di finanza. Ma il dazio è consistente anche per gli «incentivi alle imprese», che perdono 420 milioni nello stesso arco temporale, e per voci come la «ricerca di base e applicata» (380 milioni).

Pesante il taglio per il ministero delle Imprese e del made in Italy, che dovrà contribuire alla spending per 1,13 miliardi nel triennio: 366 milioni nel 2025, 376 milioni nel 2026 e 388 milioni nel 2027. A essere penalizzata è quasi interamente la missione “Competitività e sviluppo delle imprese” (1,10 miliardi nel triennio) e in particolare, al suo interno, il programma “Incentivazione del sistema produttivo” (circa 560 milioni). In quest'ultimo contenitore, per intenderci confluiscono i finanziamenti agevolati, contributi in conto interessi e in conto capitale e per lo sviluppo delle imprese. Per citare alcuni esempi anche il Fondo di garanzia per le Pmi, il Fondo rotativo per la crescita sostenibile, il Fondo per il sostegno alla transizione industriale, il Fondo per la salvaguardia dei livelli occupazionali e la prosecuzione dell'attività d'impresa, il Fondo per il trasferimento tecnologico. Non necessariamente però saranno queste misure a essere definanziate, perché il ministero potrà proporre modifiche al Tesoro e riequilibrare i tagli agendo in misura maggiore su voci o incentivi ritenuti inefficaci o dal basso tiraggio, cercando anche di sfruttare il prossimo decreto legislativo in attuazione della delega di riordino degli incentivi. Decreto che - dopo il primo, appena esaminato dal consiglio dei ministri, che prevede la creazione di un Codice unico per la parte procedurale - sarà chiamato a sfoltire il quadro delle agevolazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità, minicrescita al 6,4% del Pil

Manovra. Con i nuovi fondi in legge di bilancio la spesa pubblica per la salute guadagna poco più di un decimale in rapporto al prodotto interno lordo nel 2026-27, e resta a livelli analoghi a quelli del 2016-19. Aumento nominale del 2,3% all'anno

Gianni Trovati

ROMA

L'arrivo alla Camera del testo bollinato del disegno di legge di bilancio ha fatto assumere una forma ufficiale alle cifre del rifinanziamento del fondo sanitario per i prossimi anni. E i numeri, come capita sempre, hanno un linguaggio più chiaro rispetto alle parole; soprattutto a quelle di un dibattito politico che in questi giorni ha spesso voluto piegare i dati alle esigenze di una battaglia polemica come d'abitudine concentrata sul battibecco congiunturale, e disinteressata alle questioni strutturali. Sono queste invece le ragioni che portano allo sciopero annunciato per il 20 novembre da medici e infermieri, delusi anche dal confronto fra i contenuti della manovra e gli annunci fatti circolare alla vigilia da qualche esponente di Governo.

Commi e tabelle della legge di bilancio mostrano in sintesi estrema due cose: che i fondi aggiuntivi portati alla sanità dalla manovra sono figli di un impegno finanziario importante soprattutto dal 2026, quando del resto i margini di deficit si allargano dai 9 miliardi del prossimo anno a 16. E che però, nonostante questo sforzo, il risultato non va oltre il mantenimento degli attuali rapporti fra spesa sanitaria e Pil, mentre ovviamente il dato nominale cresce come sempre di anno in anno.

Lo stesso ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti del resto aveva indicato l'obiettivo nell'aggancio al Pil. Anche perché andare oltre diventa proibitivo per un bilancio pubblico alle prese con un percorso pluriennale di forte correzione di deficit e debito; a meno ovviamente di rinunciare a molti altri interventi, o di premere in modo drastico su entrate che però gonfierebbero la pressione fiscale.

I numeri, allora, prima di tutto. Come anticipato martedì dal Sole 24 Ore, il «rifinanziamento del servizio sanitario nazionale» che dà il titolo all'articolo 47 del disegno di legge di bilancio porta «1.302 milioni per l'anno 2025, 5.078 milioni per l'anno 2026, 5.780 milioni per l'anno 2027, 6.663 milioni per l'anno 2028, 7.725 milioni per l'anno 2029 e 8.898 milioni annui a decorrere dall'anno 2030». Queste somme si aggiungono ai livelli di spesa sanitaria previsti nel tendenziale a legislazione vigente, cioè appunto al netto degli interventi della manovra; a pagina 183 del Piano strutturale di bilancio si legge che dopo i 137,93 miliardi di quest'anno, nel tendenziale si sarebbe passati a 141,93 del 2025 per salire

progressivamente ai 147,51 del 2027, poco meno del 6,2% del Pil. Con i nuovi interventi, come mostra il grafico, l'anno prossimo si arriva a 143,2 miliardi, e la salita si fa più decisa dal 2026 per arrivare nel 2027 a quota 153,3 miliardi.

Una dinamica del genere permette al finanziamento sanitario di registrare nel prossimo triennio un aumento medio annuo del 2,34%, cioè superiore al +1,5% del totale della spesa primaria come promesso dal Governo. E genera un ritmo di crescita leggermente superiore anche all'inflazione e al Pil nominale, che a livello programmatico arriva a +1,86% medio all'anno. Risultato: la spesa sanitaria, al netto di variabili oggi non prevedibili, passerebbe dal 6,3% del Pil di quest'anno al 6,35% del prossimo, per arrivare al 6,46-6,44% nei due anni successivi. Insomma: un poco più in alto di oggi, esattamente ai livelli del 2016-2019, marginalmente sotto a quelli del 2013-15 (6,6-6,7% del Pil) e ovviamente molto più in basso rispetto al picco pandemico del 2020, spinto però dalle spese emergenziali e da un crollo del Pil senza il quale il 7,4% registrato di spesa sanitaria sul prodotto interno lordo raggiunto quell'anno si sarebbe ridotto a un più abituale 6,8%.

Basta questo veloce riassunto ad archiviare anni di polemiche politiche agitate dalle accuse reciproche di «tagli alla sanità», in un Paese dove il finanziamento in rapporto al Pil è rimasto sostanzialmente stabile a differenza delle maggioranze politiche e tecniche di ogni tipo sperimentate dal 2013 a oggi. Ed è sufficiente un altrettanto rapido confronto internazionale per misurare i termini strutturali della questione, dimenticati anche in questi giorni. Perché per portare le risorse sanitarie ai livelli tedeschi (10,9% del Pil; i dati sono di Corte dei conti) occorrerebbero 102 miliardi all'anno, ne servirebbero 89 per pareggiare il 10,3% francese e ne basterebbero, si fa per dire, 66,5 per raggiungere il 9,3% del Regno Unito. Cifre ingestibili, oggi, dal bilancio pubblico.

Queste distanze siderali però si sentono, e mettono a rischio la stessa definizione di «universale» che connota il sistema sanitario italiano. Perché, nei fatti, universale del tutto non lo è più. Lo ha sottolineato da ultimo il Cnel nella Relazione annuale sui servizi pubblici locali, spiegando che la quota pubblica sul totale della spesa sanitaria italiana è ora al 75,6%, e «risulta fra le più basse dei Paesi europei entrati nell'Unione prima del 1995» (pagina 31 della Relazione). Il resto, che nel 2022 ha superato la soglia dei 40 miliardi, è a carico dei privati: che sono coperti da assicurazione individuale o collettiva, ma solo nel 10,4% dei casi con un dato che al Sud scende al 2,6%, o più frequentemente se lo possono permettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti, tutele sui prezzi annullate dal correttivo

Flavia Landolfi Giuseppe Latour

Un recupero minimo, a zero in due anni, che diventa il 2% in tre e il 16% in cinque. Vale molto poco la norma sulla revisione prezzi contenuta nella correttivo al Codice degli appalti pubblici, approvato in prima lettura da Palazzo Chigi lunedì sera. Cifre minuscole, del tutto irrilevanti rispetto ai rincari dei costi di costruzione e che raccontano plasticamente, attraverso alcune simulazioni elaborate dall'Ance, l'allarme rosso lanciato dai costruttori per bocca della presidente Federica Brancaccio su questo giornale.

La doccia fredda è arrivata - lamenta Ance - dopo mesi ai tavoli del ministero delle Infrastrutture per la messa a punto dei 21 indici sintetici, la nuova griglia che una volta varata dall'Istat manderà in soffitta i vecchi e scarni criteri utilizzati per fotografare le variazioni dei costi in edilizia. Ma ora il meccanismo inserito nel correttivo rischia, spiegano i costruttori, di vanificare tutto il lavoro fatto.

Il motivo è spiegato proprio dalle simulazioni dell'Ance (si veda la tabella in pagina), nelle quali viene evidenziato cosa accadrebbe, in uno scenario ideale di inflazione al 2%, con l'applicazione delle regole inserite nel correttivo per chiarire come applicare la revisione prezzi. Quindi, l'alea del 5% (sotto la quale non si procede a revisione) viene interpretata come una franchigia che non dà luogo ad adeguamenti. L'adeguamento, invece, è pari all'80% della sola eccedenza. Contrariamente - va sottolineato - alle richieste delle associazioni, Ance in testa, che chiedevano di applicare un altro criterio, più estensivo e adeguato al mercato, come il modello alla francese che contempla una fetta più ampia della revisione, il 90% per giunta senza franchigia.

Ma c'è anche un altro aspetto che per i costruttori è motivo di preoccupazione: il momento dal quale far partire il timer della revisione. Gli allegati al correttivo collocano questo punto di partenza al momento dell'aggiudicazione. Quindi, molto più avanti rispetto alla presentazione delle offerte, quando prende forma la parte economica dell'appalto. In questo modo, il tempo tra offerta e aggiudicazione, con l'eventuale aumento dei costi, resta tutto a carico dell'impresa. Si chiedeva, invece, di individuare il punto di partenza proprio nella data di scadenza per la presentazione delle offerte, ben prima di quanto ipotizzato ora dal correttivo.

L'effetto di tutte queste scelte, molto tecniche e difficili da comprendere, è parecchio evidente se guardiamo i numeri. Cinque anni di revisione prezzi con il metodo ipotizzato dal correttivo producono un recupero di appena il 16% delle variazioni di costo dell'opera. Il modello francese, nello stesso periodo, farebbe rientrare il 90%, mentre quello austriaco il 77 per cento.

Senza tirare in ballo i meccanismi di altri paesi europei, gli scenari portati al tavolo del Mit avrebbero prodotto soluzioni più bilanciate. Con una soglia al 2% (e non più al 5%) e un riconoscimento del 90% solo sull'eccedenza, spostando la partenza del conteggio della revisione alla data di scadenza delle offerte, in 5 anni il recupero sale al 59 per cento. «Si tratta - dicono dall'Ance - di ipotesi nelle quali le imprese si fanno carico di una quota importante della variazione dei costi, ma che comunque ci sembrano più equilibrate rispetto a quella inserita nel correttivo».

Ma non tutto è perduto. Sul caro materiali e sulla revisione prezzi la partita si è spostata in Parlamento per le modifiche alla legge di Bilancio e al Codice. «L'obiettivo - annuncia Erica Mazzetti, deputata di Fi - è individuare nuove risorse da mettere a disposizione delle imprese sane e serie con la proroga del decreto Aiuti che dal post-covid sta garantendo l'adeguamento dei prezzi. Sarà mia cura presentare in merito un emendamento alla legge di Bilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA